



Rassegna stampa ragionata

Sabato 6 luglio

1. **Non esiste un Paese che ha tanto da perdere come l'Italia da una possibile crisi francese.**
2. **La capitalizzazione delle imprese italiane è anche molto più bassa di quella delle imprese inglesi, tedesche e spagnole.**
3. **Turismo, rinnovato il contratto tra Federalberghi e Faita con Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. In busta paga 200 euro.**
4. **Appalti, boom di gare prima del Codice, poi il crollo.**
5. **Alla Fondimpresa forma all'estero il personale che manca.**
6. **Agricoltura rigenerativa, l'Ue la snobba ma può salvare produzione e clima.**
7. **Quelle vite dentro il carcere riaccese dai quadri elettrici.**

Federico Fubini - Perché dobbiamo tifare Francia - Corriere della sera

Come italiani sentiamo istintivamente che le elezioni francesi, comunque vadano, non ci saranno indifferenti. Finiranno per cambiare qualcosa anche per noi. E poiché amiamo dividerci su tutto, non c'è motivo per non farlo su questo. Moltissimi si identificano con una parte o l'altra, alcuni parteggiano apertamente. **Perché nei francesi, per mille ragioni, ci rispecchiamo un po'.** Proiettiamo le nostre divisioni sulle loro. Finiamo per avvertire le nostre come ancora più profonde seguendo le loro. Almeno un punto però dovremmo metterci tutti d'accordo, riguardo al dramma politico che si sta snodando dall'altra parte delle Alpi: domani, tifiamo Francia. Non contro, ma per lei. E se non vogliamo farlo per i francesi — ai quali ciascuno di noi, secondo la propria sensibilità, può sentirsi più o meno vicino — **allora tifiamo Francia per noi stessi.** Per usare un termine che pudicamente è un po' passato di moda, tifiamo Francia (anche) perché è nel nostro interesse: non esiste un Paese che ha tanto da perdere come l'Italia da una possibile crisi francese, né che ha tanto da guadagnare come il nostro da una Francia prospera e stabile. Solo chi resta intrappolato in una mentalità da gioco a somma zero («se perdi tu, vinco io») può **riuscire a non vedere cosa sta accadendo nel rapporto fra i due Paesi.** Dal 2015 le importazioni totali della Francia dal resto del mondo sono cresciute di circa il 22%, quelle dall'Italia del 48%. **Macchinari, materiale rotabile, elettronica, metalli, calzature, farmaceutica: sempre di più la seconda economia dell'area euro sta diventando un mercato essenziale per la terza, cioè noi.** Dal 2015 il surplus commerciale dell'Italia sulla Francia è raddoppiato. L'avanzo negli scambi con l'altro versante delle Alpi vale all'Italia ogni anno oltre mezzo punto netto di prodotto interno lordo, senza il quale la crescita da noi sarebbe praticamente zero. In proporzione, il surplus con gli Stati Uniti vale per l'Italia due punti di Pil, ma gli Stati Uniti come economia sono quasi nove volte più grandi della Francia. E negli scambi con gli altri due partner di peso, Germania e Cina, l'Italia è in deficit. Nessun Paese esprime un'intensità di domanda di Italia come la Francia.



Non possiamo augurarci — limitandoci ora alla sola contabilità degli scambi — che questo equilibrio si incrini. Già, ma cosa potrebbe metterlo in crisi? La Francia è prospera, ricca di grandi imprese, innovativa eppure **ha delle fragilità poco visibili**. Per sedici degli ultimi diciotto anni è stata leggermente in deficit nel totale degli scambi con il resto del mondo. **Si è abituata a vivere un po' sopra ai propri mezzi**. Francamente in sé non sarebbe un male, a fronte della Germania e in un'area euro che vivono talmente al di sotto del proprio potenziale da deprimere la domanda e la vitalità dell'Europa. Ma **per mantenere il suo tenore, l'economia francese ha finito progressivamente per indebitarsi**. Oggi la posizione finanziaria netta del Paese sul resto del mondo — il saldo fra crediti e debiti — è in rosso per quasi il 3096 del suo Pil, 850 miliardi di euro. Per dare l'idea, l'Italia invece ha una posizione finanziaria netta con l'estero in attivo di oltre 150 miliardi. Un altro modo per vedere lo stesso problema è il debito, non solo dello Stato ma anche delle famiglie e soprattutto delle imprese (escluse banche e assicurazioni). **Il debito pubblico francese è alto e sta salendo**. Quello privato, in proporzione all'economia, ricorda più quello straordinario degli Stati Uniti che quello sotto controllo di Germania, Italia o Spagna. Tutto questo potrebbe tornare in gioco se dalle urne domani uscisse il caos, la paralisi o il malgoverno. Se il risultato delle elezioni intaccasse la fiducia del mercato verso la Francia, gli investitori potrebbero poco a poco **smettere di vederne i punti di forza per fissarsi invece sulle debolezze**. Potrebbero pretendere interessi più alti per continuare a estendere credito allo Stato e alle imprese francesi, come in piccola parte hanno già iniziato a fare. **Allora rischierebbe di aprirsi un cammino difficile: anche per l'Italia**. Il problema non è solo che, se salisse lo spread e aumentasse il costo del credito in Francia, lo stesso accadrebbe da noi. Già questo non sarebbe affatto poco e potrebbe diventare un ostacolo per la crescita e il controllo del debito. Il problema è anche che allora l'economia francese dovrebbe avviare una fase di risparmi forzati simile, in parte, a quella che l'Italia ha già attraversato un decennio fa. **Dovrebbe stringere la cinghia**. E non sarebbe un bello spettacolo: né sul piano sociale; né per le ricadute politiche in un **Paese già così percorso dall'estremismo**; né per l'Italia che perderebbe un partner e una fonte preziosa di domanda per i suoi beni, proprio quando la Germania è in pieno torpore mercantilista, la Cina è un pericoloso enigma, la Russia un aggressore violento e l'America, con un ritorno Donald Trump, rischia di alzare nuovi dazi sull'Europa. **Domani, dividiamoci pure**.

~

Salvatore Rossi - Vaccini utili per l'Italia per difendere il capitalismo democratico - Il Foglio

Che vuol dire capitalismo democratico? Vuol dire **compresenza di democrazia politica e capitalismo (o economia) di mercato**. Queste due modalità di organizzazione di una comunità nazionale non vanno necessariamente insieme: mentre nella storia del Novecento, da che la democrazia si è sviluppata in un numero crescente di paesi, **non si è data democrazia senza libero mercato**, il contrario non è stato sempre vero. Per di più lo stesso legame da democrazia a mercato è precario. *"Il matrimonio fragile tra democrazia liberale e capitalismo impone di mantenere un equilibrio difficile tra dimensione individuale e dimensione comunitaria, sfera privata e sfera pubblica, libertà e responsabilità, economia e politica, denaro ed etica, élite e popolo, cittadini e non cittadini, ambito nazionale e ambito globale"* scrive **Martin Wolfe** nel suo libro *La crisi del capitalismo democratico* (Einaudi, 2024). Viviamo anni di **apparente declino delle forme liberali di democrazia** e di crescente **aggressività di forme illiberali** o di vera e propria tirannia, attuale o potenziale, anche all'interno di paesi di



antica tradizione democratica. Le recenti elezioni in Europa hanno dato qualche segnale inquietante, perfino in Inghilterra con il successo relativo del partito di **Nigel Farage**, anche se il sistema elettorale di quel paese non ha tradotto i suoi milioni di voti in seggi. Si percorre un terreno di confine fra democrazia politica ed economia di mercato quando **si applicano per legge i principi democratici al funzionamento delle imprese di mercato**, in particolare al governo delle imprese costituite in forma di società per azioni e quotate in una borsa valori. Da un lato, imprese che combattono istante per istante contro i loro concorrenti per accaparrarsi il cliente marginale non vorrebbero l'impaccio di regole, lacci e laccioli. Dall'altro, **l'interesse pubblico richiede invece che regole articolate disciplinino la vita delle società**, a vantaggio di tutti gli azionisti e dell'intero sistema economico. Il problema è come. Per meglio dire, **il problema è dove tirare la linea fra bene privato e bene comune** all'interno di ciascuna delle coppie di opposti citate da Wolfe. Come conciliare lo sviluppo della libera capacità di prosperare delle imprese produttive con l'esigenza, ad esempio, di **evitare in ciascuna impresa soprusi della maggioranza** degli azionisti a danno della minoranza, che impedisca artatamente a quest'ultima di divenire essa stessa maggioranza. Nei sistemi di **impostazione angloamericana** la linea è stata tracciata piuttosto a favore della dimensione privata, individuale, privilegiando, per restare in quell'esempio, la **governabilità e la libertà di manovra di un'impresa e di chi la guida** pro tempore rispetto alla tutela della minoranza degli azionisti. Viceversa, nei sistemi di impostazione latina si è badato di più alle tutele dei (presunti) deboli. **Il caso italiano è davvero speciale**, perché in questa seconda categoria l'Italia ha scelto di **collocarsi all'estremo**. Le regole di corporate governance sono stabilite in Europa dalle istituzioni comunitarie, che però lasciano sempre a ciascun paese la possibilità di adattare alla specifica realtà nazionale, purché entro limiti stringenti. Negli ultimi vent'anni in Italia governi e maggioranze parlamentari di ogni colore politico, nel **ricepire nel nostro ordinamento le direttive europee in materia, le hanno sempre rivestite di uno spesso strato d'inasprimenti e cautele** di sapore pubblicistico (fenomeno noto come gold plating), andando spesso al di là del consentito. Ha giocato la tradizionale **sospettosità del sistema politico italiano** di quasi ogni orientamento nei confronti del libero mercato. (...) Il peso degli oneri burocratici ed economici a carico delle società che vogliono approdare alla Borsa o restarci è quindi cresciuto mostruosamente. Il risultato è che **il divario fra la capitalizzazione in Borsa delle imprese quotate italiane rispetto al Pil** e quella delle imprese olandesi, già ampio alla fine degli anni 90, è aumentato a tre volte e mezza, il divario con le imprese francesi, inizialmente non amplissimo, è esploso. La capitalizzazione delle imprese italiane è anche molto più bassa di quella delle imprese inglesi, tedesche e spagnole. La Borsa è il luogo in cui il sistema capitalistico di un'economia avanzata dovrebbe dare il meglio di sé. Se è asfittica perché soffocata da troppo regole di malintesa democrazia l'economia si sviluppa meno di quanto potrebbe e la democrazia vera diviene meno stabile.

~

Diana Cavilcoli – Turismo, contratto rinnovato – Corriere della sera

Aumenti in arrivo per i lavoratori del turismo. È stata siglata, dopo una lunga trattativa iniziata nel febbraio 2020, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale applicato agli oltre 400mila lavoratori del comparto. Il nuovo Ccnl interessa **l'ambito ricettivo alberghiero (camerieri, baristi, cuochi, receptionist)** oltre ai lavoratori impiegati nei villaggi vacanza, nei camping, nei B&b e in bar e ristoranti. L'intesa, in vigore dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2027, è stata siglata tra le organizzazioni sindacali **Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs** e le associazioni imprenditoriali **Federalberghi e Faita**, associate a



Confcommercio Imprese per l'Italia. L'accordo, che sarà sottoposto alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori, prevede un aumento di 200 euro al quarto livello d'inquadramento. Aumento che sarà erogato nell'arco della vigenza contrattuale in più tranches, l'ultima delle quali a novembre 2027. La retribuzione del quarto livello arriverà così a circa 1.720 euro lordi per quattordici mensilità. **Le novità non riguardano però la sola busta paga.** I sindacati evidenziano in una nota **l'intervento sull'esternalizzazione dei servizi** «*estendendo la procedura per il confronto sindacale prevista per la prima esternalizzazione anche ai successivi cambi appalti*». Un modo per garantire il trattamento normativo e economico del contratto nazionale. Definite anche **nuove figure professionali e percorsi di carriera per i giovani.** Si prevede il passaggio al livello superiore del Ccnl dopo quindici mesi di servizio sia per gli addetti al **food and beverage sia per gli addetti all'animazione.** Dettagliate anche alcune causali per i **contratti di lavoro a termine** di durata superiore a dodici mesi: per Olimpiadi, Expo, Giubileo o altre grandi manifestazioni saranno possibili rinnovi fino a 24 mesi. L'accordo evidenzia poi **le criticità legate alla penuria di alloggi per i lavoratori stagionali.** Tanto che le parti hanno rivolto un appello al ministero dell'Economia e al ministero del Turismo chiedendo la piena deducibilità del costo sostenuto dalle imprese per fornire **alloggio ai dipendenti fuori Comune.** Il Ccnl interviene anche **in tema di parità di genere.** Nasce la figura di rappresentanza del «**Garante della Parità**» e viene introdotta una Commissione permanente dedicata nell'Ente Bilaterale di settore. Sul fronte della genitorialità, prevista l'integrazione fino al raggiungimento del 100% della retribuzione, in occasione del pagamento della tredicesima e della quattordicesima, maturata durante il congedo di maternità obbligatorio e congedo di paternità, obbligatorio e facoltativo. Sul **contrasto alla discriminazione, alla violenza e alle molestie,** invece, tre mesi più ulteriori tre di congedo retribuito al 100% per tutte **le lavoratrici inserite in percorsi di protezione.** Quanto al welfare, l'intesa stabilisce un aumento del contributo di 3 euro destinato al **Fondo Fast per l'assistenza sanitaria integrativa.** Rafforzata, inoltre, la penalità prevista a carico delle aziende che non siano in regola con l'iscrizione al fondo dei lavoratori. **Soddisfatte Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs:** «*Siamo riusciti a ottenere un significativo riconoscimento economico e le nuove tutele testimoniano il nostro impegno per migliorare le condizioni di vita e per la valorizzazione e la dignità del lavoro nel settore turistico ricettivo e alberghiero*». Dice **Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi:** «*Per circa tre anni le parti sociali hanno dovuto conferire priorità alla gestione dell'emergenza. Oggi, con un mercato che è tornato in condizioni di normalità, possiamo finalmente volgere lo sguardo al futuro, concentrando l'attenzione sulle misure che sostengono lo sviluppo*».

Flavi Landolfi - Appalti, boom di gare prima del Codice Poi il crollo - Il Sole 24 Ore

La fotografia del primo compleanno del Codice appalti la scattano i dati Anac che il Sole24Ore è in grado di anticipare. **Nell'anno prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice** (luglio 2022-giugno 2023), sono state perfezionate 291.151 procedure di appalto per un valore di 324,23 miliardi. Ma dal 1° luglio 2023, con le nuove regole, le procedure si fermano a 263.492 per 220,53 miliardi di euro: **la flessione totale è del 32%, per le opere del 49 per cento.** Cala anche il Pnrr che scende a quota -58%. Ma l'anno precedente era stato da record rivanò a 263.492 per un valore complessivo di 220,53 miliardi di euro: **la flessione certificata da Anac** è in totale di -32% per tutte le categorie, servizi, lavori e forniture. Ma è sulle opere che il capitolombolo è più rovinoso: qui in un anno - computato da luglio a giugno 2022-2023 e 2023-2024- è stato bruciato il 49% del valore delle gare. Valeva infatti, nell'anno precedente al



Codice, 114,837 miliardi di euro ed è sceso a quota 58,89 miliardi. **È tutto il settore degli appalti a scendere in quest'anno di avvio delle nuove regole:** -22% per le forniture e -24% per i servizi. La debacle non risparmia il Pnrr-Pnc che rappresenta una quota del monte degli appalti conteggiati da Anac: il totale valeva tra luglio 2022 e fine giugno 2023 a ragguardevole cifra di 64 miliardi di euro che nell'anno del Codice si sono ridimensionati a 27 miliardi. Risultato, -58% perso in un anno. Anche in questo caso **la fetta più consistente di valore andato in fumo è imputabile al settore dei lavori** che perdono il 65% della ricchezza accumulata nell'anno precedente. Le ragioni di questa dinamica aprono la porta a una lettura meno drammatica dei numeri. Come spiega **il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia** all'origine di questa flessione **c'è una bolla straordinaria gonfiata**, nell'anno che ha preceduto il Codice, dal boom dei bandi Pnrr e dalla corsa a svuotare i cassetti che le stazioni appaltanti hanno intrapreso in vista dell'arrivo delle nuove regole. Una specie di anno Mille, insomma. L'effetto è stato quello di un crollo che Anac valuta come fisiologico. A certificarlo sono i numeri dell'anno precedente a quello dei record: il 2021-2022, da luglio a giugno, anche qui. In questo caso le procedure erano 243.872 per un valore totale di 227,27 miliardi di euro. Mettendo da parte l'anno dei record (2022-2023) con l'ingresso in funzione delle regole sui contratti pubblici si registra **una flessione di circa 7 miliardi di euro ma un aumento di 20mila bandi di gara**. In questo raffronto, che tiene fuori l'anno del boom il settore che perde più procedure è sempre quello dei lavori (con una flessione di circa 6mila procedure), mentre per quanto riguarda il valore dei bandi il calo si registra nell'anno del Codice per le forniture: perdono circa 7 miliardi di euro passando da circa 94 miliardi nel 2021-2022 a 87 miliardi nel 2023-2024.

~

Rita Querzè – Fondimpresa forma all'estero il personale che manca – Corriere della sera

La modifica al testo unico sulla immigrazione che permette di **fare entrare in Italia lavoratori stranieri al di fuori delle quote** — a condizione che vengano formati e preparati all'estero — viene sempre più vista come **un'opportunità dalle imprese**. Ora a scendere in campo è anche **Fondimpresa**, il maggiore tra i fondi interprofessionali, **partecipato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil**. Sta per essere pubblicato infatti un avviso che mobilita 5 milioni per **formare stranieri nei loro Paesi**. Ovviamente persone da fare poi venire in Italia per colmare i bisogni insoddisfatti delle aziende. Ogni singolo percorso formativo potrà interessare tra le 15 e le 25 persone. Spesso **sono le stesse aziende che si fanno avanti a indicare quali potrebbero essere i Paesi** a cui rivolgersi. *«L'intento è facilitare l'integrazione dei lavoratori nel nostro contesto socio-culturale — dice il presidente di Fondimpresa Aurelio Regina —. Questo richiede la collaborazione di diversi attori come istituzioni, terzo settore, imprese, la società tutta. Fondimpresa vuole contribuire a creare immigrazione di qualità»*.

~

Tiziana Pozzi – Agricoltura rigenerativa, l'Ue la snobba ma può salvare produzione e clima - IlSussidiario.net

Nel suo cammino verso la **transizione ecologica** il settore agricolo si sta trovando di fronte a sfide importanti; da una parte rispondere alla domanda di cibo sempre crescente e dall'altra mettere in campo misure di mitigazione e di adattamento per contrastare i cambiamenti climatici. Nel primo caso la FAO ci ricorda che **per sfamare** una popolazione mondiale in rapida crescita, che si stima supererà i 9 miliardi di individui entro il 2050, **sarà necessario**



umentare la produzione agricola di almeno il 60%; mentre nella lotta al *climatic change* bisognerà lavorare sul fronte della riduzione della “**impronta carbonica**” e su quello del contenimento degli stress idrici e termici alle colture, attraverso soluzioni agronomiche e genetiche. Diverse sono state le risposte arrivate dal mondo agricolo a queste due sfide, alcune appartenenti al modello dell’agricoltura biologica, altre a quello di un’agricoltura intensiva, altre ancora a sostegno di un’agricoltura integrata, fino a proporre l’applicazione dei principi dell’agroecologia come soluzione ottimale. Ultimamente, sulla stampa di settore, autorevoli rappresentanti **suggeriscono l’adozione dei principi dell’agricoltura rigenerativa**, come soluzione alla crescente attenzione per una produzione alimentare rispettosa dell’ambiente. La nascita di questo tipo di agricoltura risale agli anni 80 del secolo scorso e si riferisce ad un **sistema di pratiche agricole in grado di ripristinare la salute del suolo e dell’ecosistema**, lasciando la nostra terra, le acque e il clima in condizioni migliori per le generazioni future. In sostanza si appropria delle migliori intuizioni dell’agricoltura biologica, **senza escludere tutti i miglioramenti introdotti dalle nuove tecnologie** e incentivando lo stoccaggio del carbonio nel terreno per ridurre le emissioni di gas serra. Per comprendere la necessità di intervenire tempestivamente ad interrompere l’attuale situazione negativa, basti ricordare che **oggi il 33% del territorio mondiale risulta da “moderatamente ad altamente degradato” (...)**

Volendo sintetizzare i **principali interventi** da apportare ai nostri sistemi colturali e che fanno riferimento ai principi dell’agricoltura rigenerativa, ricordiamo: la **diversificazione culturale che si avvale della rotazione delle specie nel terreno coltivato**, così da proteggerlo dagli agenti atmosferici e nello stesso tempo migliorarne la struttura, grazie all’azione delle radici delle piante; la **riduzione e la limitazione dell’intensità e profondità delle lavorazioni** del suolo che aiuta i suoli a recuperare fertilità e ricchezza biologica; la copertura del suolo, utilizzando i residui delle coltivazioni, che **aiuta a trattenerne l’acqua** e a migliorare la sua struttura complessiva, fissando gli elementi nutritivi e la sostanza organica. Altre tecniche dell’agricoltura rigenerativa che fanno riferimento alla *precision farming* potrebbero essere impiegate per migliorare l’efficienza dell’uso dell’acqua (es. sensori di umidità del terreno), per ottimizzare la distribuzione dei fertilizzanti (es. tecnica rateo-variabile) e per ridurre l’impatto dei fitofarmaci nell’ambiente (es. intervenire solo in caso del superamento dei “valori soglia” e utilizzare mezzi di biocontrollo). **Differenti sono le opportunità offerte dall’applicazione dei principi dell’agricoltura rigenerativa** e proprio per questo c’è un interessamento del settore pubblico e privato. In particolare l’IPCC, **Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico**, in un rapporto del 2019 cita questo tipo di agricoltura come pratica efficace nell’aumentare la resilienza degli ecosistemi. Purtroppo, sottolinea **Amedeo Reyneri** (professore ordinario di Agronomia e Coltivazioni Erbacee, DISAFA, Università di Torino), “*nell’attuale espressione della PAC (Politica Agricola Comune), l’agricoltura rigenerativa non trova dimora, non tanto se si esaminano le singole pratiche promosse, quanto nell’impianto complessivo che rispecchia una espressione di una situazione passata e che non aveva ancora fatto i conti con l’insorgenza delle sfide più recenti ... è necessario spostare l’attenzione dalla richiesta di utilizzare meno input, verso interventi strutturali che rispondano al cambiamento climatico, che è la nostra vera emergenza ambientale*”.

Enrica Lattanzi – Quelle vite dentro il carcere riaccese dai quadri elettrici – Avvenire

«*Non vedo l’ora di iniziare*». Sta negli occhi lucidi di Mohammed - che si allargano in un sorriso quando gli chiediamo cosa ne pensa del percorso in cui è stato inserito - il senso dell’iniziativa



presentata a inizio settimana alla **Casa Circondariale del Bassone** di Como. Si tratta di un **progetto imprenditoriale innovativo, tecnologico e altamente qualificante sviluppato all'interno del carcere**, che comprende anche la sistemazione di un'intera ala della struttura: 180 metri quadri di spazi rimessi a nuovo, ritinteggiati e con gli impianti a norma che accolgono **laboratorio di cablaggio e assemblaggio** di quadri elettrici, palestra, aula informatica. Tutto è partito due anni fa da un'idea di **don Gino Rigoldi** - storico cappellano del minorile "Beccaria" di Milano -, e ha catalizzato un insieme di realtà pubbliche e private: **l'istituto di pena comasco, il gruppo Intesa Sanpaolo, l'azienda MekTech di Giussano (Mb), la Cooperativa Ozanam di Saronno (Va), il Provveditorato regionale lombardo per l'amministrazione penitenziaria il Centro servizi per il Volontariato dell'Insubria.** *«Dal carcere di Como arriva un messaggio di speranza concreto, che parla di futuro e dignità»*, ci ha detto don Rigoldi. In cosa consiste il progetto? Il Gruppo MekTech, specializzato nella progettazione e costruzione di impianti e apparati motorizzati, utilizzerà, per i propri sistemi robotizzati, quadri elettrici complessi, prodotti all'interno del carcere del Bassone negli **spazi ristrutturati grazie a fondi ministeriali e al sostegno economico di Intesa Sanpaolo.** Lì c'erano undici detenuti, dipendenti della Ozanam, cooperativa da trent'anni impegnata in **programmi di reinserimento lavorativo di persone fragili.** I lavoratori sono stati selezionati dagli educatori del Bassone a partire da **competenze pregresse** e attitudini personali. Hanno seguito un **"corso di formazione per tecnico cablatore ed elettricista;** con il rilascio di un'attestazione che ne certifica partecipazione e qualificazione. **Questo percorso si traduce in un lavoro e in uno stipendio:** oggi all'interno del carcere, domani in un'azienda, in una logica di giustizia riparativa che permetta, a chi abbia scontato la pena per i reati commessi, di **reinserirsi e integrarsi nella comunità da cui si è allontanato a causa dei propri errori.** *«Ci sentiamo dei pionieri - ci hanno raccontato i detenuti -, siamo i primi undici... La prospettiva è che, dopo di noi, altrettanti possano avere questa possibilità».* È stato come tornare a scuola, seduti al banco e con i fogli per gli appunti: *«Una sensazione bellissima. Avere la testa occupata, investire il tempo in qualcosa di importante per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli».* **E un lavoro che apre prospettive:** *«è una qualifica molto richiesta - aggiungono : lavoriamo su sistemi basici ma fondamentali per il funzionamento di bracci robotici, ascensori, catene di montaggio, centrali di automazione. E una grande opportunità di cui siamo grati».* *«Ci vorrebbero decine di azioni come queste»*, è la riflessione del cappellano del Bassone padre Zeno Carcereri, che ci spiega: *«al Bassone ci sono circa 400 detenuti fra sezioni maschile e femminile -. Un centinaio lavorano nei servizi del carcere. Ora c'è questa grossa opportunità. Il recupero parte da qui: è un tempo per mettere a frutto le proprie capacità».* **Il lavoro fa la differenza:** *«avere uno stipendio significa aiutare le famiglie, non dipendere dal pacco che i propri cari, spesso faticosamente, mettono insieme. E la gioia semplice di potersi permettere anche solo un caffè, magari da offrire agli altri».* *«Un progetto come questo serve al reinserimento delle persone detenute, anche in una prospettiva di piena integrazione multiculturale»*, è la sottolineatura del **direttore del carcere comasco Fabrizio Rinaldi.** Gli fa eco Maria Milano, del Provveditorato regionale: *«sono iniziative che permettono di restituire alla società persone rinnovate, che, dopo lo strappo, diventano risorsa per la crescita di tutti».* **Secondo i dati di CNEL e Ministero della Giustizia,** la popolazione carceraria italiana conta 60mila detenuti. Il 70%, dopo aver scontato la pena, è **fortemente esposto al rischio di recidiva.** Un tasso che **si abbatte al 2% per chi abbia intrapreso e completato un percorso formativo e lavorativo.** *«Si creano opportunità nel luogo in cui tutto sembra azzersarsi»* è la riflessione di **Stefano Barrese,** della **"Divisione Banca dei Territori" di Intesa Sanpaolo,** primo gruppo italiano a posizionarsi ai vertici mondiali per impatto sociale e leader europeo della finanza sostenibile. *«Ed è in questo luogo di "non-opportunità" -*



riprende il concetto l'AD di Mekrech Gaetano Sauli - *che abbiamo trovato persone desiderose di imparare, di riprendere in mano le proprie vite sospese, oltre ogni pregiudizio*». **«Il lavoro è dignità** - osserva Edoardo Mazzucchelli, vicepresidente Ozanam - *e riscatto: le "storie ai margini" diventano protagoniste di un progetto imprenditoriale*». **«Il contrasto alle povertà, primarie ed educative** - è il pensiero di **Paolo Bonassi, alla guida dell'Area dedicata all'impatto sociale di Intesa Sanpaolo** - *fa parte della nostra storia e missione. Attualmente siamo impegnati con progettualità in 31 carceri italiane*. La povertà, in qualsiasi forma, non è ammissibile. Le diseguaglianze sono un ostacolo a sviluppo e autonomia. Creare valore per le persone fragili significa partecipare alla costruzione di una società più coesa e quindi generativa. Non vogliamo limitarci a erogare fondi, ma desideriamo essere parte delle iniziative che sosteniamo». *«Abbiamo sentito risuonare più volte la parola opportunità - è la conclusione di Andrea Ostellari, sottosegretario alla Giustizia - . Chi è in carcere è responsabile delle azioni che ha commesso: i percorsi rieducativi sono occasioni per un cambiamento di vita e per la costruzione di una società più sicura che si fonda sulla legalità*». E il progetto nato al Bassone è senza dubbio un'opportunità preziosa.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it